

# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
In lieve calo Mib 788 (-0,64%)	Giornata calma Il marco a 877	Stabile sui mercati In Italia 1302-4 lire

L'amministratore delegato di corso Marconi incita manager e italiani «ad una impennata di orgoglio: la Fiat ce la può fare contando solo sulle proprie forze, senza i giapponesi»

L'agenzia americana annuncia che il gruppo torinese è sotto osservazione. Solo dalla Borsa e da Varsavia buone notizie: vanno a ruba le Cinquecento e i titoli azionari

Kohl, Bérégovoy e Delors per una ratifica a 12 del trattato di Maastricht  
Accuse tra Londra e Bonn

## Romiti: ancora sacrifici e ce la faremo Ma Moody's minaccia di declassare la Fiat in serie B

Da Marentino Romiti annuncia sacrifici e ancora sacrifici nel '93 e nel '94. Ma ora si possono fare con qualche speranza, dice, perché i vecchi politici sono morti. L'amministratore delegato della Fiat spinge i suoi manager e gli italiani ad «una impennata di orgoglio». Ma l'agenzia americana Moody's raffreda la Fiat: l'azienda torinese potrebbe essere declassata e passare in serie B.



L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti

La che aveva consentito agli italiani di vivere al di sopra dei propri mezzi reali. Ma se rilancio ci può essere se l'ottimismo può ancora albergare da qualche parte, nell'animo degli italiani e in quello dei manager. Fiat dipende dal fatto che ormai «certi uomini politici camminano e non si accorgono di essere morti». E quindi nel mezzo dei sacrifici una prospettiva si apre: «Non facciamo prendere dal panico», conclude Romiti, «le cose brutte sono state fatte da un'infima minoranza: la maggioranza può uscire dalla crisi con un'impennata di orgoglio».

Un discorso agli italiani ma anche un discorso agli uomini Fiat nei giorni in cui le voci puntualmente smentite della vendita di una parte della Fiat alla Toyota si fanno sempre più insistenti e le difficoltà del gruppo sono sotto gli occhi di tutti. Il messaggio di Romiti contrasta pesantemente ed allora stesso Dice ai suoi cammini sulle nostre gambe cambiamo l'organizzazione, modificiamo gli uomini, non facciamo comprare dai giapponesi ma facciamo come loro. La ricetta è quella di mesi e modifiche organizzative, «che innalzano l'efficienza e l'efficacia dell'azienda», di rilevanti investimenti in impianti e in ricerca. La scommessa della Fiat è la fabbrica integra

Ma il cammino dell'azienda torinese è evidentemente tutto in salita. Solo il giorno dopo il discorso di Marentino e il tentativo di iniettare ottimismo e nuove speranze in un manager che evidentemente ne ha bisogno. L'agenzia Moody's ha messo l'azienda italiana nel suo mirino facendo circolare le voci di un prossimo declassamento. Sotto l'analisi dell'agenzia americana c'è il rating «Prime 1» di alcune filiali della Fiat Spa e riguarda le emissioni per 4 miliardi di dollari circa (5200 miliardi di lire) della Fiat finance and trade Ltd in Gran Bretagna della Fiat Finance Usa Inc negli Stati Uniti della Fiat Deutschland GmbH in Germania e della Fiat Finance Sa in Francia, tutte interamente garantite dall'azienda di Torino. Moody's ha annunciato che la sua analisi si concentrerà sul futuro delle attività Fiat nei settori auto, camion ed accessori alla luce della recente competitività dei mercati europei ma anche sul «potenziale impatto che condizioni di mercato in via di cambiamento potrebbero avere sugli utili, cash flow e misura di

copertura dei rischi». In poche parole l'analisi si rende necessaria di fronte alla possibilità concreta che i giapponesi rubino mercato alle auto italiane. La Fiat ha cercato di mantenere un certo self control lasciando un comunicato freddo e distaccato nel quale si dichiara «sorpresa» della decisione di Moody's. «Ritorniamo», spiega, «che questa decisione sia legata alle valutazioni dell'azienda Italia nel suo complesso e alle perplessità sul sistema industriale. Se Moody's decidesse di abbassare il rating faremo di tutto per conquistare l'attuale giudizio».

Uniche notizie consolanti dalla fabbrica di Varsavia e dalla Borsa di Milano.

La domanda per le Cinquecento in Polonia supera l'offerta. Lo ha annunciato il responsabile della Fm la fabbrica di auto polacca acquistata dalla Fiat precisando che al mercato polacco sono destinati solo una parte minima delle auto mentre la maggiore va al mercato internazionale.

La Milano le azioni dell'azienda torinese hanno raggiunto le 4400 lire con un progresso del sette per cento sul prezzo della chiusura del 1992 per cento sul prezzo di ieri. Malgrado le smentite evidenti le voci di una vendita alla Toyota diventano sempre più insistenti.

## Crisi valutaria la grande lite continua

ROMA. Europa al bivio? I mercati non ci credono i governi neppure anche se non vogliono ammetterlo. C'è aria di tregua sui mercati dopo l'abbuffata speculativa. La lira è sempre sotto quota 880 sul marco. I tassi europei tendono a diminuire e in Italia i tassi di mercato sono scesi al di sotto del 15% per la prima volta dopo due mesi. Si spera di nuovo in una decisione rasserenante della Bundesbank. Lo spunto è dato dal viceministro dell'economia tedesca Kohl e da un'intervista rilasciata dal governatore della Banca d'Italia al Financial Times nel quale Ciampi ricostruisce l'occasione perduta dall'Europa il mese scorso quando l'Inghilterra ma anche la Spagna rifiutarono di seguire l'Italia nella svalutazione. Il viceministro tedesco ha detto di nuovo che «è stato un errore del governo inglese. Ha risposto Lamont. «Non ci è stata fatta alcuna proposta di riallineamento che riguardasse specificamente la sterlina non eravamo favorevoli ad una operazione che riguardasse solo lira e sterlina». Scuria bene la francese e spagnola. Perché la crisi dello Sme bruci ancora è chiaro in quel momento il vero schieramento pro e contro Maastricht è emerso dalla cortina fumogena dei diplomatismi.

Chi oggi soffia sul fuoco della polemica sulla svalutazione fa un favore alla Bundesbank e danneggia Kohl che lavora ancora nell'ottica di una Germania europea e non di un'Europa tedesca. Chi oggi giustamente fa di tutto per tenere conto degli interessi dei popoli contro la sclerosi burocratica della Comunità si trova paradossalmente molto vicino alla linea degli opting out che permettono a Londra di procrastinare le decisioni finali sull'una economica.

La posizione italiana è di accelerare il processo di unificazione. Lo ha detto chiaro e tondo Carlo Azeglio Ciampi. Lo Sme sostiene il governatore non ha fallito in sé sono i comportamenti dei governi nell'applicare le sue regole che hanno portato alla sconfitta sui mercati. La crisi sostiene Ciampi «non il risultato delle deficienze del sistema ma piuttosto della mancanza di volontà dei paesi di applicare come le regole attualmente richiedono un coordinamento economico monetario più stretto ed efficace». Di qui la necessità di accelerare il processo di unione. «Il problema è che lo spazio per terapie ancora più dure non è ampio, non il suo governo compreso quello tedesco è in grado di reggere lunghi conflitti sociali».

DALLA NOSTRA INVIATA  
RITANNA ARMENI

TORINO. Sacrifici ancora sacrifici. Per il 1993 e per il 1994 Cesare Romiti parla dalla tribuna del teatro auditorium di Marentino ai big della Fiat in occasione del ventennale dell'Isor e non perde l'occasione per dire agli italiani (oltre che agli operai della sua azienda) che non ci sono margini di illusione. «Ci aspetta», dice, «un '93 molto difficile ed un '94 che le sarà nella stessa misura. Dovremo prendere altri provvedimenti oltre quelli presi da Amato. Si dovranno fare altri sacrifici». Tuttavia Romiti non vuole essere pessimista. Non vuole confermare un'immagine di crisi che se pure riferita all'azienda Italia tocca anche l'azienda Fiat. «Ce la faremo», dice ai manager che lo ascoltano in rispettoso silenzio. In che modo? Nel discorso dell'amministratore delegato della più grande azienda italiana la situazione Fiat e quella del

L'azienda Italia si intrecciano e si sovrappongono. Si identificano. Entrambe sono in difficoltà entrambe hanno bisogno di un'impennata di orgoglio. Ma la speranza c'è per entrambi e deriva dal fatto che il paese sta liberando da una classe politica che l'ha daneggiato e quasi distrutto.

Non è per niente tenero l'amministratore della Fiat nei confronti di chi ci ha governato in questi anni. Ricorda quando Scotti voleva consigliare agli italiani di comprare auto tedesche e lui gli aveva risposto «anche io consiglierò agli italiani un ministro degli interni tedesco». Rimprovera all'attuale governo non di aver svalutato la lira del 7% ma di aver accettato una svalutazione di fatto di gran lunga superiore alla quella cifra. Un fatto questo che ha reso chiaro a tutti quanto era stata miopia la politica degli ultimi anni. Quel

Stet  
«Nessun obbligo su Finsiel»

ROMA. La Stet ha smettuto di essere stata costretta ad acquistare l'83% della Finsiel dal Iri. In un'intervista all'Ap Dow Jones a Budapest nell'ambito di una conferenza sulle telecomunicazioni Miro Allione, direttore generale del gruppo, ha sottolineato che la Stet ha «una lunga storia» di joint venture con la Finsiel e che già in passato aveva cercato di acquistare quote del produttore di software «quando si è presentata l'opportunità di rilevare la Finsiel sapevamo che altri erano interessati e abbiamo deciso di coglierla. Ha affermato Allione. La decisione di acquistare la Finsiel è stata presa in 24 ore ma è stato lineato Allione non è certo provata dal ciclo».

Enichem  
In ripresa nel secondo semestre

ROMA. La seconda parte dell'esercizio per l'Enichem non si tradurrà in un semplice raddoppio della perdita di 721 miliardi registrata nel primo semestre. Lo ha affermato il presidente Giorgio Porta. «La semestrale», ha detto Porta, «è stata una fotografia particolarmente negativa e non erano componenti straordinarie non c'era l'aumento di capitale. La seconda parte dell'anno sarà meno brutta anche se permane una situazione di oggettiva difficoltà congiunturale». Interpellato in merito al piano di ristrutturazione Porta ha affermato che «Enichem incorporerà 7 società Enichem polimeri Enichem Amic, altre partecipazioni minori come Donegani e alcune scatolette vuote».

Congelato il diritto di voto delle azioni emesse due anni fa dalla compagnia triestina  
Per Mediobanca bilancio contro corrente  
Si lavora a un polo con Generali e Comit

La relazione del consiglio di amministrazione in vista dell'assemblea del 28 ottobre prossimo di Mediobanca rivela qualche particolare inedito sulla consistenza del portafoglio titoli dell'istituto. Ma tale, secondo lo stile della banca, sui progetti riguardanti le Generali e la Comit. Congelato il diritto di voto delle azioni della compagnia triestina detenute dopo l'aumento di capitale.

MILANO. Agli azionisti che avranno cuore di sbarcarsi le solite 5 lire di biglietti di cortile in cambio di informazioni tanto riscaldate da sfiorare la nullità il vertice di Mediobanca offrirà il 28 ottobre prossimo un bilancio di tutto rispetto. E soprattutto offrirà un dividendo di 200 lire per azione, un dato rispetto allo scorso anno. Con i tempi che corrono non è davvero male.

L'utile netto della banca è salito dai 220 miliardi dello scorso esercizio ai 262 dell'esercizio chiuso il 30 giugno. In parte esso è dovuto alla liquidazione di diverse partecipazioni. La più rilevante delle quali è quella nella Mondadori ceduta a Berlusconi con una plusvalenza di oltre 17 miliardi.

Il portafoglio della banca di Enrico Cuccia rimane ad ogni modo ricchissimo: se sono stati liquidati Bot per 142 miliardi restano tuttavia nei forzieri di via di Filodrammatici titoli di stato per oltre 3.600 miliardi. Il costo della raccolta è salito a causa del rialzo dei tassi di interesse ma rimane sempre in ferreo al rendimento dei titoli di stato.

In questo modo verrebbe da dire i banchieri sono capaci di farlo tutti. E infatti se si va nel settore degli investimenti a rischio ecco comparire una perdita di oltre 300 miliardi a causa della caduta dei corsi dei titoli azionari.

Si tratta di una perdita teorica in verità il portafoglio titoli di Mediobanca ai prezzi correnti genererebbe ancora una plusvalenza netta di oltre 1700 miliardi. Ma quello che più conta è che forse mai come ora l'istituto è al centro di tutti i più importanti progetti di riassetto del potere economico e finanziario a cominciare dal capitolo delle privatizzazioni.

Enrico Cuccia sta lavorando al progetto che coronerebbe la sua inimitabile carriera di banchiere: quella di costruire al tornio alla sua creatura un gigante bancario e assicurativo con la Comit, le Generali e possibilmente anche la Fondiaria semmai l'Enzani si decidessero a vendere per alleggerire le migliaia di miliardi di debiti del gruppo.

Il primo tassello di questo disegno è il cui perfezionamento è stato interrotto solo dall'ispezione della Finanza alla ricerca di notizie sul conto

di Ligresti - è andato a posto con il controllo di Mediobanca sulle stesse Generali.

Da una parte l'istituto di Cuccia ha accettato di congelare il diritto di voto delle azioni da esso detenute dopo l'aumento di capitale in vista della conversione dei warrants a dimostrazione che erano più che fondate le critiche a quel progetto di cui questo giornale in primo luogo si è fatto portavoce. Dall'altra però la Consob ha fissato al 5% del capitale delle Generali il limite oltre il quale un ipotetico scalatore sarebbe obbligato a lanciare una onerosissima Opa (offerta pubblica di acquisto) sul mercato.

Una clausola che rende di fatto inattuabile il controllo della compagnia.

Il ministro dell'economia tedesca Waigel che accarezzava l'idea di un'Europa a due velocità applaude.

Ancora Kohl e Bérégovoy dopo un colloquio di due ore e mezzo invitano i paesi della Cee a ratificare il trattato così com'è tenendo conto però «delle preoccupazioni che perorano i popoli di molti paesi membri». Ai francesi che hanno votato no alla grande «minoranza» dei francesi che li hanno seguiti ai governi che non sopportano più l'ingerenza dell'eurocrazia di Bruxelles (analisi tedesca altrettanto perferente non più importante) la risposta che arriva da Birmingham dovrà essere una di chiarimento di sostegno al principio della sussidiarietà in base al quale le decisioni in Europa vengono prese al livello più basso possibile (nazionale più che europeo). Ma un conto sono i principi un conto è la definizione concreta del modo in cui vengono applicati. Cuccia dice che la carta di potere sarà discussa e scritta in dicembre a Edimburgo.

«Ora i governi hanno paura di una svolta accorrendo del basso profilo del compromesso previsto di fronte alla tempesta valutaria e alla crisi dei gittamiti del trattato. I costi per il governo tedesco si affma

## Il falco Brittan ammette: «Sarà un processo difficile, vi aiuteremo» Sulle privatizzazioni per l'Italia mezza tregua Cee

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SILVIO TREVISANI

BRITANNIA. Il falco di Brittan ammette che sarà un processo difficile, vi aiuteremo. Il ministro britannico per gli affari europei ha ammesso che il processo di privatizzazione in Italia sarà un processo difficile e che il governo italiano non si affrettò a prendere decisioni definitive. Brittan ha detto che il processo di privatizzazione in Italia sarà un processo difficile e che il governo italiano non si affrettò a prendere decisioni definitive. Brittan ha detto che il processo di privatizzazione in Italia sarà un processo difficile e che il governo italiano non si affrettò a prendere decisioni definitive.



Le poste italiane prendono il volo con nuovi servizi e nuove tecnologie che dopo un periodo di sperimentazione sono ora pienamente operative. Così mentre la postacelere si rivela il modo più economico e sicuro di effettuare spedizioni rapide ed a/ci postali il sistema più veloce di spostare denaro il PT POSTEL si afferma come il metodo più funzionale per inviare grandi quantità di posta. Usa le nuove ali della posta merliano la tua fiducia.